

■ ■ PD

## Vademecum per il partito nuovo di Renzi

■ ■ MARIO  
■ ■ RODRIGUEZ

**L** momento tanto atteso di riflettere sul partito come capacità di rappresentare i cittadini e di trasformare le loro istanze in politiche pubbliche arriverà lunedì prossimo purtroppo in un

momento in cui le distrazioni, oltre a essere fortissime, saranno anche più che giustificate.

Il rischio è quello di apparire concentrati sul proprio ombelico invece che sui problemi del paese. Ecco il primo obiettivo della riunione della direzione del Partito democratico.

— SEGUE A PAGINA 5 —

... PD ...

# Vademecum per il partito nuovo di Renzi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO  
■ ■ RODRIGUEZ

**R**endere evidente che non si parla di sé ma della qualità della democrazia, dell'efficacia delle istituzioni democratiche. Il nuovo corso del Pd, quello che Ilvo Diamanti ha etichettato Pd-R, ha un'opportunità importante per farsi "identificare", distinguersi, costruire la propria identità. E questa non può che essere radicata nelle pulsioni che ne determinano la nascita, certo, come sempre, disordinate e caotiche ma profondamente connesse ai cambiamenti in atto.

Il primo connotato distintivo è il nome, Partito democratico. Una scelta che implica, prima di tutto, il riconoscimento che la propria ragione d'essere non si ispira a un modello, uno schema astratto o ideale che dir si voglia, ma si basa su un metodo cioè il perseguimento del consenso della maggioranza dei cittadini. Questo significa che non s'intende cercare di raccogliere il consenso proponendo una città futura pensata da una élite ma che s'intende far funzionare questa repubblica democratica costruendo soluzioni pratiche ai problemi delle persone (ovviamente ispirandosi a valori guida). In questa visione il consenso liberamente espresso attraverso le elezioni assume un ruolo centrale. Il processo di legittimazione si sposta dal partito alla società. Per questo si attribuisce al consenso degli elettori un ruolo centrale nella scelta dei candidati alle cariche istituzionali ma anche alla verifica dei gruppi dirigenti. E per questo leadership e premiership non possono che corrispondere. È quel processo che certo va messo a punto che è stato definito "primarie" ma che è tanta parte della vicenda del Pd.

Un partito quindi che esalta l'interazione con gli elettori come momento di verifica della propria proposta e della propria leadership e cerca di farlo stando dentro fino in fondo alle grandi trasformazioni indotte dalle nuove

tecnologie della comunicazione. Un partito che attribuisce a tesserati e sostenitori un ruolo importante ma diverso dal passato. Anche perché per scelta o per necessità il taglio dei finanziamenti pubblici non appare reversibile e il partito se vorrà vivere non potrà che basarsi sulla capacità di raccogliere fondi, di allargare il proprio azionariato e così la tessera non sarà molto diversa dalla ricevuta di un contributo economico. Gli iscritti non sono più i membri di una milizia pronta a una battaglia con un nemico di classe, per entrare non si deve essere presentati da altri iscritti e per uscire non si deve essere espulsi. Sono persone che senza chiedere o pretendere diritti o privilegi particolari si impegnano in quella forma particolare di volontariato sociale che si preoccupa dell'interesse pubblico, del sistema generale e delle sue coerenze. E lo fanno senza la spocchia di chi crede di avere ragione ma nella consapevolezza che le loro opinioni dovranno sempre passare al vaglio della ricerca del maggior consenso possibile, della conquista della maggioranza.

Un partito quindi a vocazione maggioritaria, plurale, che considera un proprio punto di forza la capacità di tenere insieme visioni diverse ma convergenti su soluzioni pratiche. Un partito non ideologico o non mono-ideologico se a ideologia vogliamo dare un significato positivo di sistema di credenze, visione complessiva. Un partito che non può che battersi per un sistema di regole elettorali sostanzialmente bipolare perché tra forma partito e regole elettorali c'è un legame molto forte.

Un partito che costruisce la propria presenza nel territorio come una rete variegata di presenze che convergono nei momenti delle scelte dei candidati e della leadership. Che applica il modello Wimbledon, quello per cui per una nazione è più importante organizzare il torneo di tennis più importante del mondo che garantirsi che un proprio cittadino lo vinca. E organizzare il torneo della democrazia, le primarie, è certo un obiettivo e una gratifi-

cazione forte, un impegno che vale qualche sacrificio quanto se non di più che organizzare feste di auto finanziamento o manifestazioni di piazza.

Ma organizzare il torneo della democrazia non significa ridursi a un comitato elettorale necessariamente preda di singole ambizioni personali. Significa far vivere una passione, radicare la cultura politica, attrarre e selezionare giovani, organizzare una palestra per allenare giovani leader e un centro di fitness intellettuale per chi di essere leader non ne ha voglia o è consapevole di non poterlo diventare. Ma significa soprattutto riconoscere il ruolo indispensabile della leadership che va valorizzata, caso mai domata ma non azzoppata.

Quindi un partito che si propone in primo luogo di essere cerniera tra la cosiddetta società civile e le istituzioni democratiche per farle funzionare in modo più efficace. Che organizza una sorta di collaborazione (anche

competitiva tra circoli, club, comitati, associazioni federate, da un lato, e eletti ai vari livelli istituzionali, dall'altro. Un partito che esalta il ruolo degli elettori e degli iscritti e contemporaneamente attribuisce agli eletti una funzione portante come ha riconosciuto recentemente Giorgio Tonini. I primi sanno che il legame con la società è indispensabile per comprenderne le domande ma sanno che senza uno sbocco istituzionale non arrivano le risposte. E i secondi sanno che senza una relazione stretta con gli elettori il loro successo sia nel breve sia nel lungo periodo non è garantito.

Un partito nuovo. Non un nuovo partito, dicevamo sette anni fa citando un passato che fa fatica a passare. Leggero certo ma organizzato. Che riconosce l'utilità dell'impegno di donne e uomini che hanno passione e interesse per quella particolarissima forma di volontariato che è il vivere per la politica e che cercano di evitare i guasti impliciti del vivere di politica.

